

Verso la ripresa. «L'Europa deve puntare sulle infrastrutture, serve una regia pubblica che organizzi anche capitali privati»

# Tremonti: energia driver di crescita

Contratti finanziari troppo slegati dall'economia reale, intervenire sulle regole

Dino Pesole

ROMA

«L'Europa è a un bivio: una volta imboccata la via di uscita dal tunnel, deve decidere se puntare le sue carte sull'export oppure su un mercato «più equilibrato sulla domanda interna di beni pubblici». In quest'ottica, il driver della crescita passa necessariamente per una politica keynesiana di sviluppo sull'energia e le infrastrutture. Intervento - sottolinea il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - che non necessariamente equivale a una robusta iniezione di fondi pubblici. Piuttosto, si può immaginare una regia pubblica che organizzi anche capitali privati. In questo modo, si potrebbe peraltro costruire quel pilastro, l'energia, che «in realtà in Europa, dall'Euratom in poi, non c'è mai stato».

Tremonti è intervenuto ieri sera alla Camera, in occasione della «lectio magistralis» su John Maynard Keynes tenuta alla Sala del Mappamondo da Lord Robert Skidelsky, nell'ambito delle iniziative del-

la Fondazione Ugo La Malfa dedicate a Felice Ippolito. La crisi globale - ha osservato Skidelsky in conclusione del suo intervento - ha accentuato il divario tra paesi ricchi e poveri. Ora c'è bisogno di una nuova politica economica che si basi su un approccio in qualche modo più «umano», «senza essere ossessionati dalla matematica». Sulla Grecia, Skidelsky ricorda che i mercati guardano alla solvibilità dei singoli paesi: «Se si guarda alla serie storica, quel paese è stato più volte inadempiente».

Skidelsky - come ha ricordato nell'introduzione Giorgio La Malfa - è autore di una monumentale biografia in tre volumi su Keynes che è anche un grande affresco del passaggio dell'Inghilterra dall'età vittoria-

## SULLE ORME DI KEYNES

Lord Skidelsky alla lectio magistralis alla Camera: serve una politica economica più umana, e meno ossessionata dalla matematica a quella eduardiana.

Tremonti giudica ormai maturo il tempo per una riflessione keynesiana in Europa sui fattori che possano trainare lo sviluppo ben oltre i modesti tassi di crescita registrati già nella fase pre-crisi. «Non è facile andare avanti in questa direzione», ammette. «Ci sono forti limiti ancestrali, come la paura del debito pubblico», e «si potrebbe aggiungere - un approccio troppo attento al rispetto dei vincoli di bilancio e meno a quello della crescita. Impresa titanica al pari della definizione di regole comuni che possano prevenire crisi originate dalla finanza e poi trasferitesi all'economia reale. «Il tema delle regole è drammatico per l'asimmetria, la dissociazione fra mercato globale e diritto nazionale, quindi locale». Esercizio di cui si sta occupando l'Ocse ma che appare «molto prossimo all'utopia».

È il limite del «Glass-Steagall banking act» e della ricetta americana di cui si è discusso al recente G-7 tra le nevi artiche canadesi a Iqaluit. Tremonti ribadisce quanto ha già sostenuto

due giorni a Bruxelles, al termine dell'Ecofin: il problema non è tanto intervenire ex post, tassando ulteriormente i profitti delle banche o colpendo i bonus dei supermanager, quanto quello di operare ex ante sulla struttura e le modalità dei contratti. Vale a dire derivati, future, prodotti tossici che sono alla base degli «enormi squilibri che si sono manifestati».

In sostanza, tipologie di contratti completamente «dissociati dalla materia oggetto del contratto stesso», che hanno prodotto una palese asimmetria con l'economia reale.

Ora il punto non è tanto vietare contratti contabilizzati al valore nominale (con i quali si anticipa una ricchezza futura «che è inventata») ma «prevedere che le regole contabili siano coerenti con gli obiettivi di interesse generale». Tema scomodo e non a caso - osserva il ministro dell'Economia - «quando parli di questi temi in certe sedi ti scontri con un muro di interessato silenzio». Il punto di fondo è tentare di riallineare le regole al mercato.



Il maestro. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (nello foto) ha preso parte alla lezione tenuta dall'economista Lord Robert Skidelsky su «Keynes: il ritorno del maestro» nella sala del Mappamondo della Camera dei deputati